I gradini dell’ora azzurra

Il cielo si è adagiato sull’ultimo velo di luce e, nonostante sia tardo autunno, le foglie cremisi ancora rabbrividiscono sui rami, Mauro è seduto sui gradini dell’ora azzurra del giorno di fronte al Tevere a leggere poesie di Hikmet, ignaro della bellezza del paesaggio che lo circonda. Nulla inganna più di un’immagine. Guardandolo si potrebbe pensare a un uomo sereno, mentre incarna solo la nostalgia e il dolore. Considera che, nonostante sembri pura retorica, siamo fatti solo di coloro che amiamo. Senza di loro si spegne l’interruttore e il senso della vita scompare.

Marina lo ha lasciato e ha portato con sé il figlio Davide. Il loro legame è sempre stato burrascoso, ma in quattordici anni si sono separati e ripresi un numero incredibile di volte.   
<<Non tornerà>>, pensa Mauro, <<l’ho perduta davvero e so che ha molte ragioni per allontanarsi da me>>. Intanto gli sfilano davanti le parole della “Lettera al figlio” del poeta turco, che gli sembrano insanguinate:

“Che tutti i beni terrestri

ti diano gioia,

che l’ombra e il chiaro

che le quattro stagioni

ti diano gioia,

ma che soprattutto, l’uomo

ti dia gioia”

Non ha regalato sogni a Davide, solo chimere. Le parole sono nani, i fatti sono giganti. Lui non è uomo di fatti.

Cosa cerca nella vita Mauro? Spesso se lo chiede, ma non riesce a rispondere in modo serio a tale quesito. Si è laureato in Lettere Moderne, ma non è ancora riuscito a trovare un lavoro stabile come insegnante, si accontenta di rare supplenze in scuole private, buone per tirare avanti da solo, non per sostenere una famiglia. Vorrebbe realizzarsi nel proprio campo, ma non ne è più nemmeno tanto sicuro, e la sua volubilità è uno dei drammi che più hanno inciso sulla separazione da Marina. Come fa un uomo a regalare sogni al proprio figlio se egli stesso vive nell’incertezza e nel precariato?

Nel suo caso poi, gli atteggiamenti di resa, col tempo, sono andati peggiorando, come se la realtà esterna si fosse calata dentro di lui e, come una pioggia sottile, gli avesse allagato l’anima. Deve reagire e spera di averne la forza. Il sussurro del fiume sotto di lui, le canne che si piegano al vortice della corrente, sembra gli indichino delle strade da intraprendere, nonostante il dolore si agiti nelle viscere.

*Parole, parole,parole,* la canzone interpretata da Mina, gli torna in mente ed è legata ai ricordi che ha di suo padre. La cantava spesso quando lui era bambino e quel ritornello sembra un monito, oltre che un torrente di sensazioni dimenticate. Col tempo si è creata una sincronia con i ricordi che il padre gli ha lasciato, quasi per indicargli la strada da percorrere, e il suo essere più profondo.

Le parole, nella vita di un uomo, non equivalgono ai fatti. Sono questi ultimi che contano, ma anche le parole possono diventare fatti nel momento in cui sanno farsi mezzi d’espressione e servono per una

catarsi. Mauro pensa alle parole che sono state Arte e possono considerarsi legate al Fato, dal momento che spesso esprimono il concetto di infinito. Egli sente che la sua stessa indole è legata al Fato. E’ conscio di aver agito sempre, o quasi, a fin di bene, per se stesso e per gli altri, e pensa che in futuro dovrà imparare a seminare nel modo giusto le idee di cui dispone, anche per il bene di suo figlio. La vita si potrebbe risolvere da sola, se il terreno verrà seminato nella maniera giusta. Nel pensare sembra lontano dall’uomo che logora i giorni degli amori.

Crede di poter ricominciare e per ora i progetti sono solo nella sua testa, come fosse una sorgente di energia a lento rilascio per il tempo a venire. Osserva ancora una volta il fiume che scorre lento e indifferente, ripone il libro di Hikmet nella fedele borsa e, colmo di queste consapevolezze, con un dolore tutto da elaborare, si incammina verso la periferia dove abita l’amico più caro, che l’ha ospitato in altre circostanze.

Giuseppe lo accoglie con l’aria rassegnata di chi spera sia l’ennesima volta e non l’ultima. Si offre di aiutarlo e lo sprona, come sempre, a chiamare Marina, ma il numero risulta irraggiungibile. Potrebbe provare a parlarle, supplicarla, ma stavolta Mauro sente che non servirebbe. Con la sua ultima decisione ha superato il punto di non ritorno. Le idee sono diventate cicatrici di quel Fato nel quale crede tanto. Un Fato che potrebbe rappresentare il mostro che certi individui creano per difendersi dal proprio agire. Mentre Giuseppe apparecchia la tavola, senza fare domande, gli racconta che la mattina, dopo aver rifiutato un mese di supplenze, ha esposto alla moglie il progetto di partire per la Turchia. Marina sbarca il lunario dandosi da fare come badante tutti i giorni fino alle due, nonostante abbia un diploma di ragioniera, Davide è iscritto al primo anno di liceo e lui, a quarantanove anni, decide di evitare il lavoro e scegliere un viaggio, un’avventura che ‘potrebbe illuminarlo sul domani’… L’amico sospira a fondo, per evitare di dar voce alla rabbia e Mauro continua, dicendo che la donna, al contrario del solito, non ha reagito con la disperazione, si è limitata a osservarlo con gli occhi verdi che sembravano trasparenti e a sussurrare: << Sai qual è la tua arte? Morire il presente e lasciar morire coloro che lo condividono. Sei una nullità.>>

Nel raccontare rivive la scena. Lui era diventato, di colpo, freddo e distante e le aveva detto: << Sai cosa c’è di nuovo? Mi sono accorto che quando sono solo vivo meglio. Forse il nostro rapporto è proprio finito. A me servirebbe una persona che mi comprendesse, che fosse in grado di capire le debolezze, che in quel caso sparirebbero, ingoiate dal metabolismo di un rapporto che funziona.>>

A quel punto l’ira della donna era sfociata: << Osi anche alzare la voce? Dimentichi di non aver mai combinato niente di buono?>>

Lui si era accanito: << Ho sempre contribuito all’economia della famiglia, non è colpa mia se non dispongo di aiuti o di conoscenze altolocate …>>

Lei aveva sorriso sarcastica:<< E che vorresti fare adesso? Andare via? E Davide? >>

<< Davide è grande ormai, capirà … e non ho mai detto che abbandonerò mio figlio.>>

<< Sei un inetto, una nullità, te lo ribadisco!>>

<< Me ne vado >> , aveva detto Mauro, con una strana, pesante calma, mentre prendeva il solito zaino e lo riempiva.

<< E dove vai se non hai parenti?>>

<< Per adesso Giuseppe mi ospiterà. Pensavi di distruggermi? Come vedi non ci sei riuscita. Sono un uomo che ama la vita e che non si fa comandare da nessuno. Ho resistito tutti questi anni solo per Davide.>>

Giuseppe sembra vedere la scena di Mauro che se ne va sbattendo la porta e di Marina che cade in lacrime sul divano. Spegne il minestrone che sta scaldando sul fuoco, si siede sulla sedia di fronte all’amico e scandendo bene le parole, gli si rivolge in modo diverso dal solito: <<Siamo cresciuti insieme, abbiamo scelto lo stesso percorso di studi, nonostante

i consigli degli altri. Ero e sono un idealista, ma al contrario di te, ho deciso di pagare da solo il dazio per

i miei errori. Sai che dopo il concorso mi sono precluso l’entrata in graduatoria per non accettare le supplenze in paesi o città lontani da Roma. Non ho avuto l’opportunità delle scuole private, che tu hai sempre sottovalutato, amo l’arte quanto te, ma oggi

mi dedico a fare il ceramista in una piccolissima bottega da artigiano ricavata dal salone di questa casa. Ti racconto storie che conosci, lo so bene, ma credo che tu abbia solo sfiorato la mia vita e dia per certo che debba essere una sorta di Sancho Panza, sempre dalla tua parte. Ho avuto varie storie e un legame molto lungo, naufragato proprio per il tenore di vita tanto spartano che sono obbligato ad avere. Ho scelto, ripeto ‘scelto’ di non avere figli, altra causa di quel naufragio e dei problemi con le donne. Sapevo che i figli non sono appendici delle nostre aspirazioni, hanno esigenze concrete. Tu oggi mi parli di Marina

come di una donna fredda, anaffettiva, incapace di capirti. Ti sei reso conto che è stata lei in questi anni

a venirti sempre incontro? Hai avuto il coraggio di parlarle con naturalezza di un viaggio in Turchia che ‘ti illuminasse sul domani’… Sto tenendo a bada la rabbia, Mauro, in quanto non riesco a credere che mentre vi barcamenate tra i problemi, tu pensi di scappare, di spendere una fortuna per cercare ‘la terra promessa’ nel paese del tuo Hikmet, tra i resti della sua storia, immagino. La vita è qui, adesso, a fianco alla famiglia che hai voluto, all’affitto e alle bollette da pagare, alle spese necessarie per far sì che Davide vada al liceo, per garantire, magari, a tutti un’esistenza più dignitosa. Non puoi coinvolgerli nelle tue idee, che sono sogni addormentati, privi di ogni linfa. Esiste il termine ‘responsabilità’, spero tu ne ricordi il significato.>>

Giuseppe non ha alzato il tono della voce, ma è stato glaciale. Non si è mai espresso con tanta durezza. Mauro resta inebetito. L’uomo ha scavato nella sua anima, affondando colpi di accetta e piegando le sue certezze in pochi minuti. Si limita a dire con un soffio di voce roca: <<Il viaggio lo avrei pagato con i risparmi che sono riuscito a fare eliminando tutte le mie esigenze superflue, a cominciare dal fumo, dai libri e dalle birre.>> Non va avanti perché gli manca il respiro e, per la prima volta si rende conto della puerilità delle proprie parole. Dopo una cena silenziosa e un sonno tormentato, saluta l’amico dicendogli che tornerà la sera. È domenica mattina, ha chiamato Davide e insieme hanno deciso di andare al mare a fare una passeggiata. Nuvoloni grigi si rincorrono sulla distesa d’acqua e non è il tempo migliore per stare all’aperto. Si rifugiano in un bar a prendere qualcosa.

<< Papà , mi è sempre piaciuto stare con te. Le storie che mi raccontavi tempo fa mi affascinavano, inoltre ho sempre compreso la tua difficoltà a trovare un lavoro stabile. Devi fare domande su domande, sei ancora in tempo per insegnare, inoltre sei bravo e io, come figlio, ho la fortuna di avere un professore in casa, che in fatto di Lettere sa tutto!>>

<< No, non dire così. Ti ho sempre dato soltanto dei consigli, avrei potuto aiutarti di più. Domande ne ho fatte e aspetto risposta proprio dal liceo dove sei iscritto adesso.>> Dopo un bel po’ escono dal bar, salgono in macchina e il figlio gli dice di accompagnarlo a casa di alcuni suoi amici. La sera hanno una festa. Mauro lo lascia sotto ai palazzi di una periferia diversa da quella dove abitano.

<< Papà, io rispetto le tue scelte, ma vorrei che tornassi da noi. Mamma lavora duramente e la sera è stanca. Dovresti comprenderla, anche se entrambi non avete caratteri facili. Io ci soffro. >>

Le ultime parole di Davide incidono nel profondo. Non si dicono altro. Il ragazzino chiude lo sportello e sparisce dietro alcuni giardini. Mauro è rimasto zitto, ma dopo che il figlio lo ha lasciato medita sul suo comportamento: <<Sono uno sciocco>> , dice a se stesso. <<Giuseppe ha ragione nel dire che devo assumermi le mie responsabilità. Forse sono rimasto troppo legato all’età giovanile, quando trascorrevamo le serate nella goliardia, fumavamo e bevevamo birra per stemperare i malesseri e le inquietudini interiori.>>

Forse un dialogo così sentito e una giornata così profonda non c’erano mai stati col figlio Davide. La recente rottura con Marina è stata occasione per un riavvicinamento tra padre e figlio. Ora è Davide a vivere a buon diritto il periodo della leggerezza e delle ansie, dovute agli innamoramenti, agli amici di passaggio e al comportamento spesso scellerato degli adulti.

<<Tutti abbiamo il sacrosanto diritto di vivere, di gioire e di capire le storie della vita. Io non ho più l’età e devo lasciarmi il passato alle spalle, vivere gli anni della responsabilità paterna. Mio figlio deve avere genitori che lo seguano …>>

Improvvisamente nella mente di Mauro si affollano i pensieri che si è ostinato a evitare da tanto tempo e comprende che tra quelle api impazzite si cela il nocciolo della sua immaturità. La benevolenza del figlio lo ha spiazzato, ma ha spazzato, in quella giornata grigia, le nubi che oscuravano il loro rapporto. Di solito i padri non sono compresi dai figli, soprattutto quando impongono scelte che quest’ultimi capiranno solo negli anni a venire. Lui è una rarità, si sente accettato, quasi che i ruoli si siano invertiti e sia Davide a dargli un esempio di maturità. Questa considerazione gli provoca un turbamento che ha difficoltà a comprendere e a sopportare. Vorrebbe mostrarsi responsabile, ma non sa da che parte cominciare. Si aggrappa alle poche certezze che possiede, tra le quali la poesia, che rappresenta una panacea per il suo spirito e, molto scosso, si abbandona alle riflessioni. Decide di fare il giro lungo con la macchina, verso il mare, prima di tornare dall’ amico Giuseppe. Infila un cd nello stereo, accende una sigaretta e continua a pensare al suo rapporto col figlio. Davanti al mare non si ferma. Procede lento e la poesia della spiaggia deserta lo raggiunge e invade la sua mente, tanto che abbassa il finestrino per farla entrare insieme alla brezza.

Il cellulare è sul sedile. A un tratto sente il suono di un messaggio.<< Sarà Giuseppe che vuole sapere a che ora rientro>> , pensa. Invece è una mail pec che contiene un messaggio. Proviene dal liceo dove ha fatto domanda per insegnare lettere dopo anni di sporadiche supplenze. - La VS è invitata a colloquio con il Preside del Liceo Classico Visconti il giorno 9 ottobre -. Praticamente dopo due giorni… Si ferma, non crede a quello che legge, abbassa la testa, chiude gli occhi, stringe forte i denti in una sorta di sorriso:<< Si! La buona stella di cui un tempo parlava mia nonna! Forse è la mia occasione …>>

La vita a volte ci sorprende. Hikmet gli è andato incontro senza permettergli di intraprendere un viaggio sconsiderato nel quale avrebbe sperperato tutti i risparmi. Le storie che amiamo sono appendici del nostro vivere, non ci abbandonano se sappiamo coltivarle con equilibrio.

L’uomo entusiasta della lettera del liceo è un nuovo individuo. Ha saputo cogliere il salto di maturità che i suoi cari attendevano da tempo.

Marina … si sofferma a pensare ai suoi sacrifici, comprende, forse per la prima volta, che averla trovata, stare con lei per tanti anni, è un miracolo simile al primo croco che si vede spuntare nella neve. Quando si inizia a dare per scontato che l’inverno dell’anima possa durare per sempre la bellezza insospettata e ignorata di quel fiore coglie di sorpresa. Mauro mette la mano sull’addome. Sa che non prova dolore, è stato investito da una luce, come se il suo corpo fragile, di colpo, fosse in grado di ospitare un secondo sistema solare. Sente di doverla chiamare. Il cellulare risulta ancora irraggiungibile. Non si arrende e, con voce roca, lascia un messaggio:

<< Marina, tra due giorni inizio a insegnare al Visconti. Non si tratta di una supplenza. Ho visitato il passato, l’ho setacciato con cura e mi sono trovato di fronte a tutti i sintomi del mio fallimento.>> Si ferma un istante, poi con tono annodato a una corda di lacrime, aggiunge: << Ti prego di credermi, voglio nascere nuovo accanto a te … Sei la ragione della mia esistenza, sei la musica e la poesia che danno senso al mio esistere. Imparerò a ripetertelo tutti i giorni. >>

Mauro piange. Il mare è vicino. Non può fare a meno di scendere dalla macchina e di andarsi a sedere sulla battigia bagnata. Si sente nel suo ufficio dei sogni e per la prima volta non avverte il peso del rimorso.

Apre il libro del caro Hikmet e, nell’ora azzurra del giorno, legge “Non vivere come un inquilino”

*“Non vivere su questa terra come un inquilino,*

*o come un villeggiante stagionale.*

*Ricorda:*

*in questo mondo devi vivere saldo,*

*vivere*

*come nella casa paterna.*

*Credi al grano,*

*alla terra,*

*al mare,*

*ma prima di tutto - all’uomo”.*

Roberto De Luca e Maria Rizzi

…